

C'era un ragazzo

IL RETTORE LAUREATO AD ANCONA

ANCONA
• Sauro Longhi è nato a Loreto l'11 settembre del '55. Professore di ruolo dal 2001, insegna Automatica. Direttore del Dipartimento di Ingegneria della informazione, è rettore di Univpm dal 2013. È il primo rettore di Univpm a essersi laureato ad Ancona.

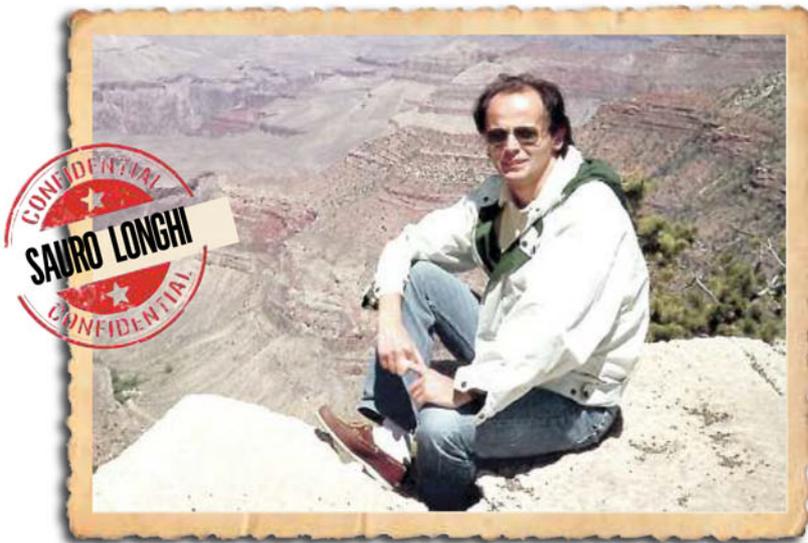
«Il mio carattere da ragazzo? Scanzonato già allora. Cerco sempre di vedere il lato semplice di ogni cosa. Ho la battuta facile, beninteso nei limiti consentiti a un ingegnere». La passione per l'elettronica gliel'ha trasmessa il padre Aurelio, aviario durante la Seconda Guerra Mondiale: quando all'indomani dell'8 settembre tornò in borghese a Loreto da Villarey, col l'aiuto degli anconetani, «si portò dietro tanti di quei libri di elettrotecnica, che ne era piena la soffitta». Cresce nell'ambiente dell'oratorio, modello sociale del tempo, e non perde occasione per aiutare il padre a governare l'impianto elettrico di casa. E quando, dopo il biennio all'Istituto Tecnico di Recanati, Sauro deve scegliere l'indirizzo, decide che l'elettronica è la sua strada. «Era la fine degli anni Sessanta, eravamo convinti che fosse la disciplina del futuro, come oggi la mecatronica: capace di risolvere ogni problema. Ci aveva appena portato sulla Luna!».

Gli anni del Volterra

Si trasferisce all'Istituto tecnico Vito Volterra di Torrette. Ogni mattina in treno da Loreto alla stazione di Ancona. «Poi il filobus blu, che faceva la litoranea fino a Falconara». Anno scolastico '71-'72, il suo primo del triennio. E venne il terremoto. «La scuola era moderna, e non ebbe nessun danno: non abbiamo perso neanche un giorno di lezione. Era una scuola grandissima, con molte sezioni, molti indirizzi e molta voglia di fare da parte degli insegnanti. Il preside Trifogli era già allora un manager, attivo e capace. Non lo vedevamo quasi mai, ma era sempre presente nelle scelte storiche, come in occasione della dimostrazione per chiedere agevolazioni per il trasporto scolastico: un serpente epico di tutti noi del Volterra raggiunse a piedi piazza del Papa lungo la statale. E ottenemmo quello che chiedevamo».

Le intuizioni di Trifogli

E fu lui, Trifogli, a lavorare per aprire l'università. «Una delle sue tante intuizioni: Ingegneria per tutto il territorio marchigiano, e Medicina perché già Ancona era



Il segreto «Cerco sempre di vedere il lato semplice delle cose con una battuta»

«Sono scanzonato, seppure ingegnere»



«Abbiamo scelto di abitare in campagna, non lontano da dove sono nato». Vive a Loreto, con la moglie Antonella e la figlia Michela, attualmente dottoranda a Roma



un cluster sanitario, con cinque ospedali. Io non mi sarei laureato se non ci fosse stata l'università qui, la mia famiglia non si poteva permettere di mandarmi fuori a studiare. Per questo insisto tanto sul diritto allo studio, sancito dall'articolo 32 della Costituzione». Il ragazzo Sauro già allora si poneva degli obiettivi e sapeva valutare le sue forze. «Mi dissi: vado all'università solo se all'esame di stato prendo almeno 48/60. Mi diedero 59». Il voto che più scontenta gli studenti. «Io fui soddisfattissimo. Volevo dire che in commissione su di me si era stato molto discusso. E che non c'erano elementi per darmi di più. Ma neanche di meno!». E fu Ingegneria Elettronica. «Un altro mondo, rispetto a ora. In aula, alla ex Segheria, eravamo anche mezzo migliaio, matematica uguale per tutti gli indirizzi. Adesso non sarebbe più possibile, la formazione è più specializzata. E anche i professori erano diversi, pochi avevano alle spalle un rigoroso percorso di ricerca. I miei maestri? Osvaldo Grasselli, con cui mi sono laureato, poi Tommaso Leo, il mio mentore accademico, e Gui-

do Masetti». Sauro Longhi si laurea nel luglio del '79. E un mese dopo, è in partenza per il servizio militare.

«Evitai il corso ufficiali, per far prima. Restai alla Cecchignola, istruttore di sistemi di telecomunicazione per i sottufficiali». E intanto si iscrive alla specializzazione in «Ingegneria dei sistemi di controllo e di calcoli automatici» alla Sapienza. «La scuola di Ruberti. Non esisteva allora il dottorato, ed era uno dei primissimi corsi di formazione avanzata nel mio settore prediletto, l'automatista. Mi ha dato gli strumenti per quella che sarebbe stata la mia linea di ricerca».

Il ritorno ad Ancona

Tornato ad Ancona, dopo una borsa di studio annuale in università e prima di vincere il concorso da ricercatore, sceglie l'industria. «Volevo capire cosa ero capace di fare, se riuscivo a valorizzare quello che avevo studiato. Quei due anni alla Telettra di Chieti sono stati per me fondamentali». Lì ha conosciuto Antonella, una sua collega, ora sua moglie. Hanno una figlia, Michela, dottoranda in Ingegneria delle Telecomunicazioni all'Università di Tor Vergata. Ma in famiglia non parlano mai di lavoro.

Lucilla Niccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

66



«PROPOSI SOLUZIONI COSÌ AVVENIRISTICHE CHE LE BOCCIARONO»

• «Alla Telettra proposi soluzioni di trasmissione dati digitale all'avanguardia: non osarono adottarle. E dieci anni dopo, ero tornato all'università, mi chiesero gli appunti di allora, perché quei sistemi gli erano stati suggeriti da consulenti americani».